

## TRASCRIZIONE SOTTOTITOLAZIONE

### Modulo 3 - EDILIZIA - I luoghi del vivere e dell'abitare: l'edilizia a sostegno della partecipazione lungo tutto l'arco della vita.

25 giugno 2020 - PARTE SECONDA

<< Possiamo iniziare, vi passo la parola.

<< ben ritrovate e ben ritrovati. Prima di iniziare con le indicazioni logistiche, desidero passare la parola a Marcello Capucci della regione Emilia-Romagna, che porterà i propri saluti, lui è responsabile del servizio qualità urbana e politiche abitative che ha promosso l'intero ciclo di incontri formativi rivolti agli ordini professionali e quelli che si sono conclusi la scorsa settimana nei confronti della pubblica amministrazione. La regione ha promosso questa intensa attività formativa che complessivamente avvistò 10 incontri progettati e realizzati come sapete da CERPA e CRIBA Emilia-Romagna. Passo la parola a Marcello Capucci. Grazie.

<< Buongiorno a tutti. Vi rubo pochi minuti. Siamo molto soddisfatti del lavoro fatto in questi incontri di formazione. Abbiamo avuto oltre 300 iscritti stabili per tutto il corso. Non era scontato perché il corso è impegnativo, le ore da dedicare sono tante e quindi ringrazio i partecipanti perché mi sembra che sia un segnale che l'argomento sia di interesse. Ringrazio lo staff del CERPA e del CRIBA, Piera Nobili e tutti i collaboratori e collaboratrici perché l'impegno era tanto. Le modalità che stiamo usando sono efficaci. I numeri lo dimostrano. Avremmo avuto fatica a fare gli stessi numeri in presenza perché avrebbero richiesto spostamenti e più impegno e per chi fa docenza a distanza, a me è capitato di parlare in alcuni brevi seminari o convegni, è doppiamente faticoso perché non c'è un riscontro visivo e l'interazione diretta con le persone quindi davvero un ringraziamento a tutti i relatori che hanno costruito questo corso e che hanno contribuito a dare una visione. Credo che questo traspaia in maniera importante e sono la visione più ampia del tema che non si ferma naturalmente alle cosiddette barriere architettoniche ma riguarda a più scale

molte questioni che ci troviamo ad affrontare anche su campi che magari sono poco avvezzi da trattare. Il discorso finisce oggi ma non finisce per l'attività di formazione accompagnata da un'attività di consulenza di CERPA e CRIBA sui territori proprio a servizio e a supporto dei liberi professionisti, così come delle pubbliche amministrazioni che intendono intervenire a supporto e a progettazione. ci sarà a settembre il tema di collegare bene quello che stiamo facendo e queste attività formative affinché siano attività che servono ad una migliore pianificazione e progettazione urbana guardando sempre - come dimostra la complessità di questi corsi- la capacità di vedere anche con gli occhi di chi è meno fortunato di noi e presenta delle disabilità, più o meno leggere o che ad esempio in un periodo della vita possono diventare un ostacolo. Grazie ancora a tutti e grazie agli ordini professionali che ci hanno supportato nella costruzione di questo percorso. Speriamo che sia stato utile. Ci pare che anche dai feedback e dai riscontri che stiamo avendo, la risposta sia stata positiva. Naturalmente è utile avere un feedback molto chiaro per migliorare e costruire al meglio e nel modo più utile possibile questi percorsi. Penso che già in autunno possiamo costruire questa seconda parte di lavoro e avremo occasione di proporre altre possibilità. Buona ultima giornata di corso.

<< Grazie veramente e grazie di avere nominato le altre attività che CERPA e CRIBA svolgono sul territorio. Adesso passo a ricordarvi le questioni organizzative.

<< Lo scriviamo in chat.

<< Forse è meglio perché prendere nota dalla diapositiva non è particolarmente utile. Vi scriveranno in chat e quindi vi chiedo di seguire la chat relativa all'indirizzo, al link per avere la sottotitolazione per chi preferisce seguire o deve seguire attraverso la sottotitolazione le diverse relazioni. Vi chiedo di tenere il microfono spento in modo da non avere ritorni e disturbi durante la linea. Ripeto quello che Elisabetta, con molta gentilezza in tutti questi incontri ha già detto. Se per caso, al momento dell'accesso non avete scritto il vostro nome e cognome nonché indirizzo e-mail in maniera estesa, vi chiedo la cortesia di uscire dal collegamento e rientrare digitando correttamente nome, cognome e indirizzo e-mail. Non sono ammessi partecipanti anonimi e quindi

saranno esclusi direttamente dalle nostre host.

per l'elevato numero dei partecipanti sarà possibile intervenire con domande, riflessioni, qualunque cosa vi venga in mente da sottoporre alle relatrici odierne, di scrivere in chat. A tutte quelle che non riusciremo a dare risposta a causa del tempo, verranno comunque tenute, verrà scritta una risposta e saranno inserite nel nostro sito assieme a tutte le presentazioni in PDF che nell'arco di questi tre moduli sono state presentate. Oltre alle presentazioni in PDF, alle diapositive in PDF, sarà anche inserito sul canale YouTube del CERPA, saranno inserite le registrazioni integrali di tutti gli incontri. Chi volesse riascoltare o ascoltare in differita questi incontri lo può fare liberamente. Dovete darci il tempo di sistemare tutte queste cose perché richiedono non poco lavoro per poterle rendere accessibili a tutti. In modo analogo verrà anche postata tutta la sottotitolazione sempre che chi ha curato la sottotitolazione riesca a restituire tutti i relativi file. Per la conferma della presenza in aula e di aver seguito l'intero webinar, alla fine dell'incontro apparirà il solito modulo delle nove domande come avete già chiesto in chat, dovete rispondere facendo scorrere il modulo e tutte le nove domande. In fondo troverete uno pulsante per inviarlo e solo a quel punto potete uscire dal collegamento. Nel caso qualcuno non vedesse il modulo o all'improvviso sparisse il modulo, abbiamo verificato che non dipende tanto da quello che stiamo utilizzando bensì da cali di connessione o di rete o da un antivirus particolarmente potenti. Non dipende da noi. Ma potete scrivere a [CERPA@CERPA.ORG](mailto:CERPA@CERPA.ORG) e alla fine dell'incontro proietterà questa diapositiva con i vari siti dove potete trovare registrazioni e materiali tra cui quelli della regione Emilia-Romagna promotrice di tutte queste iniziative. Avete già sentito la presentazione dell'associazione CERPA e del CRIBA Emilia-Romagna. Alcuni di voi anche più volte per cui ve le risparmio. Questa volta non le dico. Peraltro i siti possono darvi spiegazioni anche più approfondite diche cosa sono CERPA e CRIBA questo è l'ultimo incontro del modulo dedicato all'edilizia. L'ambito edilizio è ampio e non potevamo sviluppare in due soli incontri tutti i temi che lo compongono, da quello sanitario a quello sociale, da quello scolastico ai luoghi dedicati alla cultura, da quello residenziale e pubblico a quello dei modelli abitativi diversi e così via. Non dimentichiamo anche l'ambiente sportivo e tutta una serie di altri manufatti architettonici con cui noi entriamo costantemente in contatto. Abbiamo fatto una selezione sulla scorta degli incontri

partecipati fatti in area vasta e dai quali sono emerse le aree di interesse di coloro che hanno partecipato e sulla scorta di queste abbiamo costruito tutti e tre i moduli e anche questo sull'edilizia. Vi informo, infine, che la relazione che avrebbe dovuto presentare l'architetto Cinzia Araldi la scorsa volta e che non ha potuto svolgere per un'improvvisa e grave urgenza familiare, è stata registrata e sarà disponibile sui siti di cui alla fine vi mostrerò gli indirizzi. La prima relazione avrà al centro il tema della quale casa per quale famiglia, da parte di Gisella Bassanini, e poi le aree verdi che tratterà Marcella Minelli. passo alla prima relatrice. Gisella Bassanini architetta e libera ricercatrice, ha frequentato e ottenuto il post-dottorato è frequentato il master di secondo livello su politiche temporali per la qualità della vita e la mobilità sostenibile presso il Politecnico di Milano. È stata a sinistra di ricerca presso il DIAP docente incaricata di architettura sociale e di metodi partecipati della progettazione architettonica e urbana. Il suo interesse come ricercatrice e formatrice è rivolto al rapporto tra mutamenti sociali, trasformazione urbana e design dei servizi per la comunità. Agisce con strumenti e metodologie secondo un'ottica spazio-temporale e di genere con approccio partecipativo. È co- fondatrice e presidente dell'associazione SMALL FAMILIES di Milano, osservatorio sulle famiglie a geometria variabile. Al suo attivo vanta diverse pubblicazioni che non cito. Basta fare una ricerca su Internet e compariranno, posso solo dirvi che su queste tematiche mi sono formata anche io quando ho conosciuto e frequentato il gruppo VANDA del Politecnico di Milano di cui Gisella Bassanini faceva parte e fu in quell'occasione che l'ho conosciuta per la prima volta. A lei la parola. Grazie.

<< Grazie a te e buongiorno a tutti. Grazie per questa lunghissima presentazione che mi imbarazza sempre. Mi imbarazza parlare a me stessa senza vedere i miei interlocutori. Malgrado io arrivi da insegnante e da mesi di didattica a distanza, faccio ancora tanta fatica a non vedere la faccia di chi mi sta davanti. Abbiate comprensione di questo. Se mi vedete un po' più imbarazzata e un po' più in difficoltà di quanto in genere non sia quando ho davanti i miei interlocutori è perché non li posso vedere. Condivido il mio schermo. Lo avevamo fatto l'altra volta e ci eravamo riusciti. È probabile che anche stavolta accada. Mi dite se si vede? Mi sentite?

<< Ci sentiamo e vediamo la tua presentazione.

<< Io vi porterò un contributo che potrebbe essere, fare un passo indietro rispetto alle questioni di carattere tecnico, normativo, procedurale, sanitario, esecutivo. Tutto il mio intervento l'ho sviluppato a partire dalla domanda ma a volte ho la sensazione che molto spesso non ci riusciamo, ovvero la domanda per quale famiglia progetto quando progetto per una famiglia? Quando ricevo un incarico ascolto le necessità del committente e forse questa domanda può valere anche nei casi in cui non abbiamo un committente preciso davanti a noi, penso a tutto il fronte di housing sociale, della progettazione e delle cooperative edificatrici quando il tema è costruire degli alloggi. Per quali famiglie costruiamo alloggi? Ho fatto uno PowerPoint come è stato richiesto dalla organizzazione. Troverete tutto contenuto nelle mie diapositive. È probabile, siccome ho l'abitudine di scrivere una traccia e poi di andare abbraccio, che magari alcune cose io le possa saltare, non importa le troverete nei materiali che verranno consegnati. Faccio una premessa. Abitare è un sistema molteplice e mutevole, fatto di relazioni umane, ambientali e tecniche che non sempre chi pianifica, progetta e costruisce è stato ed è capace di interpretare nella sua vitale e articolata complessità, in particolare in questi ultimi 10 anni, oserei dire dagli anni 70 in poi. Diverse sono le taglie della nostre famiglie e le forme di convivenza. Questo disegno è stato fatto dalla nonna di Ottonella Mocellini. tempo fa le è stato chiesto: disegna la tua famiglia e lei per ricordarsi tutti i collegamenti di figli e nipoti, la nuova compagna, l'ex marito e così via, ha fatto questo disegno e quando io l'ho visto, ho chiesto di poterlo utilizzare perché mi sembra significativo di quanto sto cercando di dire. Ci sono coppie con figli, senza figli, genitori soli con figli conviventi, i single, le famiglie unipersonali, anziani soli che convivono con chi si prende cura di loro, famiglie allargate, nuove coppie che convivono con i figli nati anche dalla precedente unione, detti anche in modo infelice famiglie ricostituite. Ci sono anche persone che convivono senza avere nessun tipo di legame né di sangue né affettivo, lavoratori temporanei, studenti fuorisede, amici, sono spesso anche genitori che si separano, sono spesso padri separati. Ne conosco diversi che vivono ad esempio qui a Milano condividendo la casa con studenti perché non si possono permettere una casa da soli. Al variare della composizione familiare e delle condizioni di salute e dell'autonomia che abbiamo, della condizione materiale in cui viviamo, le nostre esigenze abitative cambiano. A

volte ci servirebbe avere più spazio altre volte invece se potessimo, abiteremo in case più piccole ed essenziali.

Questa profonda trasformazione sociale e familiare che coinvolge la nostra realtà da alcuni decenni rappresenta una situazione poco indagata, eccetto alcuni mercati immobiliari o tipologie di abitanti. Gli studenti fuorisede, ad esempio, sono una utenza particolarmente interessante per il mercato immobiliare oppure anche le giovani coppie in alcuni contesti territoriali, è un tema su cui sta investendo in questi ultimi anni. È come se la casa non riuscissi a stare al passo con i tempi. Cambiano le stagioni della vita, le condizioni di vita e familiari, le esigenze ma la casa sembra rimanere nel tempo sempre uguale a se stessa. In passato, casa-lavoro-famiglia erano per sempre. Ora, che ci piaccia o no, non è così. Da alcuni decenni si assiste ad una mutazione antropologica che fa fatica a trovare casa.

La associazione SMALL FAMILIES si occupa di sostegno alle famiglie mono-genitoriali e famiglie a geometria variabile ma cerchiamo anche di capire come è cambiata la famiglia e come sono cambiate le famiglie a geometria variabile. Si capirà meglio questa espressione a che cosa è dovuta. Tornando all'edilizia, alla progettazione e al costruire, continuiamo a costruire e a progettare case il cui impianto tipologico non riesce a sganciarsi dall'idea novecentesca di famiglia. A mio avviso un modo di vedere standard e omologato che non corrisponde alla realtà oppure solo ad una parte della realtà. Esistono una miriade di tipologie familiari. Istat ne ha contate oltre 17. La popolazione italiana, vi do alcuni dati, è costituita da oltre 60 milioni di abitanti, in lieve crescita, questi sono i dati aggiornati al 1 gennaio 2018, rispetto agli anni precedenti. Sicuramente sono in lieve crescita rispetto all'ultimo censimento del 2011. Oggi le famiglie italiane sono circa 25 milioni. Sono cresciute in numero rispetto all'ultimo censimento ma continua a diminuire il numero medio di componenti per famiglia. Abbiamo più famiglie in Italia ma queste famiglie sono sempre più piccole e hanno delle reti di sostegno, delle reti amicali e di relazione sempre più corte e fragili. Cinquant'anni fa c'erano circa quattro persone per famiglia, oggi ne abbiamo 2,3. Aumentano i single quindi le famiglie unipersonali, faccio riferimento in modo particolare a Milano ma vale anche per Roma, cito Milano perché è la città che conosco meglio, a Milano che è la capitale delle

famiglie unipersonali che non sono soltanto i ragazzi che andavano a fare l'Happy hour prima della pandemia, ma sono anche tantissime persone anziane e moltissimi genitori separati perché quando ti separi, il genitore che va via dalla casa viene registrato come single, dicevo che Milano è la capitale dei single, oltre il 54% delle famiglie sono unifamiliari. Si somma il 18% mono-genitoriali. 54 + 18, potete immaginare che numero abbiamo. Potete immaginare come sia cambiata completamente la famiglia milanese e anche come il tema sia evoluto. Il tema inoltre del Welfare non corrisponde a queste modifiche. Aumentano anche le convivenze. C'è un aumento considerevole delle coppie di fatto in questi ultimi anni. Diminuiscono i matrimoni, soprattutto i matrimoni religiosi e questo aumento dei matrimoni civili, dati statistici, facciamo riferimento soprattutto ai dati Istat attraverso il nostro osservatorio e in particolare, alla docente di statistica dell'Università di Bergamo, dicevo che la maggior parte dei matrimoni civili sono seconde nozze. Anche questo è un altro dato interessante. Sono senza figli magari perché i figli sono già da un'altra parte. Mono genitori corrispondono a circa il 16% e significano una famiglia in cui a capo della famiglia c'è una genitore per l'85% dei casi in Italia e all'estero, una madre che vive con almeno uno o più figli, minorenni o maggiorenni non autonomi economicamente. La media grossomodo è il 16% dei nuclei familiari italiani, con un aumento di questo dato. La caratteristica della città di Milano è che oltre ad essere la capitale dei single, subito dopo presenta quest'altro grande fenomeno, dei mono genitori. Una famiglia su tre con figli minori è mono genitoriale a Milano. Inoltre migliorano le condizioni di sopravvivenza della popolazione e migliorano le speranze di vita alla nascita. L'Italia invecchia, questi sono gli ultimi dati al 1 gennaio 2018. L'Italia invecchia. A livello nazionale gli uomini sfiorano 81 anni, le donne 85,3 anni. L'incremento per entrambi su 2018 è pari a circa un mese di vita in più. I dati sono recenti e sono gli ultimi elaborati da Istat. Con la sola eccezione del Trentino-Alto Adige. Tutte le regioni sono interessate da un processo di riduzione della popolazione italiana. Il Molise ad esempio, -10,4%, la Calabria, 9,1% e al nord abbiamo la Liguria ma è un dato che si sa da molti anni perché è una tendenza che si sa, non solo dell'invecchiamento della popolazione ma anche di presenza di popolazione straniera perché i dati parlano di popolazione di cittadinanza italiana. Questi sono i dati, non troppo aggiornati ma sono delle diapositive che ho inserito per farvi vedere, anche se non sono aggiornatissimi perché sono passati nove anni e in nove anni le cose cambiano e sono cambiate notevolmente anche nel nostro paese, grossomodo il trend è rimasto questo punto potete vedere

come nel giro di 10 anni siano cambiate le forme familiari. Potete vedere come ci sia un aumento delle unipersonali, +41%, le coppie senza figli, +10%, diminuiscono le coppie con figli, aumentano i mono genitori e poi altre famiglie che sono altre forme di convivenza. Era per mostrarvi, con dati accreditati da Istat quanto io mi stavo dicendo. In questa diapositiva che non è di altissima qualità, spero che riusciate a vedere comunque attraverso gli istogrammi, di che cosa stiamo parlando. Vedete che le famiglie unipersonali sono salite tantissimo e vedete che c'è stata una diminuzione notevole delle famiglie numerose, con cinque o più componenti. In genere, padre, madre e almeno tre figli. Talvolta si considera famiglia numerosa dai quattro figli in poi però si considera famiglia numerosa anche quella con tre figli in su. Questo è quello che vi stavo dicendo. Ho inserito una diapositiva che parla di IKEA. Non ho interesse alcuno né IKEA ha bisogno della mia pubblicità però ho inserito questo riferimento perché io ritengo in modo molto provocatorio che IKEA sia molto più interessante di un trattato di sociologia della famiglia o di una rivista di design. Nel catalogo IKEA si trova ad esempio uno spaccato del mondo familiare o la rappresentazione che si vuole dare della famiglia che è molto interessante. È sicuramente innovativo rispetto all'approccio al tema. È così interessante che questo esperto di mass media e cultura pop, nel 2016, quindi quattro anni fa, ha riportato una sua lettura antropologica del catalogo IKEA 2016. Questo esperto in realtà lo fa ogni anno. Da oltre 10 anni a settembre si mette a sfogliare il nuovo catalogo IKEA, cartaceo o digitale per andare a vedere che immagine di interni domestici e familiari questa azienda piccola. Non è un dato da poco se si considera che IKEA stampa 200 milioni di copie in 70 versioni diverse e in 39 lingue e il catalogo è superato solo dalla Bibbia, dalle citazioni del presidente Mao e dalla serie Harry Potter. È davvero uno dei testi più letto, spogliato e consultato al mondo. Quello che io faccio da quando ho incrociato questo suo articolo, lo faccio sempre. Vado a vedere ogni nuovo catalogo, che racconto fa della casa. È stata una delle prime aziende ad essere in sintonia con lo spirito del tempo, capace di interpretare le configurazioni che casa e famiglia stanno assumendo. Questa immagine è dell'ultimo catalogo IKEA. Sicuramente molti di voi hanno visto la pubblicità in questo periodo di confinamento. IKEA ha fatto uscire un piccolo documento, io l'ho trovato anche sui social in cui sono riportate, come vedete, la possibilità di combinare con piccoli elementi, e creare fortino caverne in casa per far giocare i bambini nel periodo dell'isolamento. Il tema è come reinventarsi e come giocare in questo momento di difficoltà che è stato soprattutto per i nostri figli più piccoli, quindi la possibilità di giocare rimettendo in

circolo alcuni elementi del loro catalogo. Queste sono due immagini. Le tipologie familiari che potete trovare sono varie. Padre,-figlio, madre-figlia, bambini, giovani, nonni -bambini, single, etnie diverse e gruppi intergenerazionali di amici. È interessante andare a vedere gli ambienti che si vedono costruiti. Nel tempo ho notato stanze sempre più piccole, camere multifunzionali, stanze con due o tre letti. È una cosa che sorprende perché significa avere 2,3 o quattro figli ma il Nord Europa come noi sappiamo fa molti più figli di noi e quindi spesso le fotografie non vengono cambiate. L'interno del catalogo non viene cambiato ma viene cambiata solo la copertina. L'immagine di destra invece è stata fatta per il catalogo estate 2020. Ci sono due persone che stanno giocando a ping-pong tra i balconi. Velocissimi nel cogliere le questioni e velocissimi nel veicolare le attraverso il catalogo.

Questa diapositiva pone un tema importante. Esistono delle trasformazioni sociali e familiari importanti. C'è una domanda di abitare sempre più dinamica e articolata ma un'offerta a mio avviso e in generale, salvo casi di particolare innovazione, una festa abitativa ancorata a vecchi paradigmi di riferimento e sembra che anche nella progettazione di nuove unità abitative, questa è la mia opinione ma se voi avete esperienze diverse chiedo anche di condividere con me e sarei molto felice di scoprire che in realtà possa essere contraddetta in questa mia affermazione, dicevo che mi pare, io studio la storia della casa da trent'anni e mi pare che le nuove unità abitative comunque in generale facciano molta fatica a tenere conto di questa grande rivoluzione che è successa e che sta accadendo a livello demografico, sociale ed economico. Il mondo dell'edilizia, sempre più in crisi, poi vedremo cosa succederà nei prossimi mesi come impatto di questi mesi di confinamento, in generale sembra non avere motivazioni, conoscenze e idee per ridefinire le strategie imprenditoriali e per un rilancio innovativo. Sono molti i soggetti, i nuclei familiari, che hanno bisogno di abitazioni pensate a loro misura ma il mercato è sordo alle loro necessità come lo sono molti progettisti. Lo spazio abitativo è pensato continuamente come un prodotto rigido, bagno più cucina più living più camere da letto in funzione del numero di persone e come principale riferimento ha la famiglia tipo ovvero coppia di genitori conviventi più figli ma abbiamo visto che la famiglia tipo non esiste e che la famiglia tradizionale è solo una delle tante tipologie tradizionali che

oggi abitano e vivono nel nostro paese.

Dimostro alcune immagini che comunicano un'idea diversa delle fasi di vita di una famiglia. Sono schede per progettare che si riferiscono ad un progetto costruito a Vienna. Le prime sono tratte da una pubblicazione di cinque anni fa di Mondadori e curata da Giordana Ferri, direttrice di fondazione housing sociale, e Luciana Pascucci. questa pubblicazione è costituita da una serie di schede oltre che da riflessioni su come è cambiato l'abitare e via dicendo.

La sezione dedicata alla trasformazione dell'alloggio è quella a cui faccio riferimento. La sezione è in funzione dell'evoluzione del nucleo familiare.

Ho fatto delle cose velocissime alla pubblicazione perché non sono riuscito ad avere fonti migliori ma era solo per avere un supporto visivo di quanto andavo a spiegare. Rispetto al tema, trasformazione dell'alloggio in funzione dell'evoluzione del nucleo familiare, vedete che l'alloggio cambia, si passa al living, c'è solo la copia e la coppia si prende tutto il grande spazio, la sua camera da letto, il pranzo, la cucina-living e così via. Poi invece succede che arriva il primo figlio e si modifica e si toglie il pranzo, si sposta la camera da letto dei genitori, diventa quella dei figli e c'è un intervento. I figli crescono perché a questo punto ne abbiamo tre oltre il cane, nello sviluppo della storia di questa famiglia, sono ancora piccoli, c'è un adolescente e poi gli altri sono più piccoli e riducendo quello che un tempo si chiamava la zona giorno quindi lo spazio della socialità, come si diceva in passato, si riduce questo spazio a favore della creazione di camere che in questo caso sono dedicate ai figli. rimane la camera matrimoniale, poi se non c'era una cameretta si ricava una cameretta e alla fine ce ne sono due. Io ho guardato questo manuale, l'ho guardato e ho detto: andiamo a vedere che idea di famiglia mi propone e soprattutto come va a pensare l'evoluzione di questo nucleo familiare in termini di trasformazione dell'interno dell'appartamento. La seconda è un progetto vecchiotto, del 97, fatto a Vienna, non lo pronuncio perché non conosco il tedesco, è dedicato tra l'altro a questi quattro edifici, a questo complesso residenziale dedicato alla prima architettura austriaca che ha iniziato la sua attività professionale alla fine degli anni 10 e quindi ha iniziato a lavorare agli inizi del 1920 è una figura molto nota a livello internazionale ma soprattutto

in Austria. Infatti questo progetto viene dedicato a lei. È fatto solo da donne per una serie di scelte che la municipalità di Vienna ha fatto allora. Le progettisti sono tutte donne e il progetto viene pensato, tutti i quattro edifici, la parte destinata non agli spazi per la collettività aperti al quartiere agli appartamenti, alcuni in vendita e alcuni in affitto, sono pensati in particolare per le donne. Loro hanno dichiarato da subito che devono essere progettisti donne, e che l'obiettivo era risolvere il problema abitativo delle donne e soprattutto di quelle che lavorano. È un progetto visibile ancora oggi e di cui parlo nel mio ultimo lavoro in modo più dettagliato. Non vi voglio tediare però su questo progetto ma volevo spiegarvi come Elsa Prochazka, una delle quattro progettisti affronta il tema della trasformazione del nucleo familiare.

Avete le schede della pubblicazione e vedete, invece, come questa progettista a Vienna quindi in una cultura molto diversa dalla nostra e con un riferimento storico che molti di noi si ricordano, quello della Vienna rossa degli anni 20 del secolo scorso, quindi tutta l'attenzione alla abitazione che c'è sempre stata in questo pezzo d'Europa, porta le progettisti e i progettisti, perché questo approccio è condiviso anche dai colleghi maschi ad avere un approccio alla famiglia completamente diverso. Si parte e vedete che la stessa unità abitativa è pensata nell'arco delle diverse stagioni di una famiglia. Stagioni che può avere o non avere ma comunque vengono pensate tutte le possibilità prima. Vedete nella prima parte i due bambini, una copia, poi i bambini diventano grandi, poi a loro si destina, se prima stavano in una camera assieme, essendo un maschio e una femmina chiedono di stare in spazi separati, quindi si separano, poi vedete una possibilità che lascio che guardiate voi e poi nel materiale che viene consegnato c'è la possibilità che i genitori abbiano anche loro delle camere separate pur vivendo sotto lo stesso tetto con i figli, poi una ipotesi in cui la stessa tipologia è destinata ad una donna che vive sola ma potrebbe essere anche un uomo, poi l'ipotesi in cui rimane la coppia ma continuano ad avere due camere da letto e due spazi storicamente considerati privati, separati, e poi l'ingresso della mamma anziana e quindi come vedete c'è un percorso che attraversa molti più anni di quanto non siano stati nella scheda eccedente ma con una molteplicità di combinazioni che in Italia è difficilissimo da trovare. Io lo sto cercando da tanti anni e faccio molta fatica. Nello schema tradizionale che è quello della diapositiva precedente abbiamo una giovane coppia che compra una casa un po'

abbondante, poi arrivano i figli e lo studio diventa una cameretta e ci si stringe un po'. Poi i figli escono e si sposano e la coppia di pensionati si allarga e si riprende lo spazio a volte abitando case più grandi di quanto non avrebbero bisogno. Oggi il ciclo della vita nelle case è cambiato. Si è fatto irregolare, imprevedibile, spesso schizofrenico.

I figli rimangono a casa fino a più di trent'anni. I nonni sono sempre più longevi. Spesso contemporaneamente vivono tre generazioni oppure si vive da soli per scelta o vedovanza. Se fossimo in un paese con la cultura dell'affitto come in Nordamerica la soluzione sarebbe il trasloco ma in Italia oltre il 70% proprietari di casa. Traslochi, rogiti, tasse e provvigioni. Si resta dove si è e al più si affitta una stanza chi ne ha bisogno, che è il fenomeno del Bed & Breakfast, che prevedeva proprio la messa a disposizione di una stanza dentro la propria casa. Se parliamo di genitori singoli o famiglie allargate parliamo anche di figli pendolari da una casa della mamma a quella del papà. Poi ci sono i figli che tornano dai genitori dopo una separazione magari con i propri figli piccoli, e poi ci sono le persone fragili che hanno bisogno di qualcuno che viva con loro e così via. Parliamo di una mancata corrispondenza tra edilizia esistente e nuovi bisogni. È questo un po' il cuore della mia comunicazione. Dovrei avere ancora 10 minuti, mi confermate? Così tengo sotto controllo...

come abbiamo abitato in quarantena. Non si può non fare un ragionamento sulla casa e i modi di abitare senza passare attraverso questa esperienza pazzesca che abbiamo vissuto più o meno drammaticamente tutti. Qui ho raccolto delle immagini raccolte, da questa illustrazione del 33 gioiosa, dove le persone vanno a caccia di farfalle nei loro balconi ad arrivare ad immagini più evocative di una situazione di fragilità come nota questa artista giapponese che mette la città in un bicchiere. Il confinamento ci ha costretti a stare chiusi nelle case facendoci vivere un'esperienza mai provata. Il privato si è fatto pubblico tra webcam, lezioni, meeting, conferenze e stampa on-line. I confini si sono dissolti e i balconi sono diventati l'unico punto di contatto nello spazio pubblico. Nel periodo di confinamento mi sono dedicata a guardare tutto ciò che veniva prodotto sul tema della casa dalle interviste in archistar riviste specializzate e giornali on-line, a vedere che racconto veniva fatto delle case e soprattutto delle prospettive perché le domande più frequenti

erano due: che cosa succederà alle nostre case ora che dobbiamo passarci così tanto tempo? Abbiamo visto di tutto, dagli oggetti per far rispettare il distanziamento tra le persone a come dovrà diventare il nostro mondo domestico. Ho sentito e rabbrivisco, un imprenditore immobiliare dire: che cosa hanno capito le persone dal confinamento? Che viaggeranno di meno, faranno qualche viaggetto di meno ma si compreranno una casa con almeno una stanza in più. Balconi abitabili e potendo anche terrazzi. Io ho scritto no comment. C'è un mondo che può permettersi di fare qualche viaggio in meno e comprare una casa un po' più grande. Evidentemente questo mondo fa anche viaggi particolarmente impegnativi dal punto di vista economico. Mi sono accorta che c'è stata tutta una retorica sui balconi, i terrazzi, sulla necessità di avere case più grandi essenze in più rispetto al numero dei familiari, magari anche una casa con il giardino oppure andare a vivere in zone meno inquinate, penso a tutta la teoria, personalmente un po' discutibile, di Stefano Boeri, sul "andare ad abitare nei borghi" per chi possiede mezzi sufficienti, addirittura costruire una piscina. Come se fossimo un paese che non siamo e che non saremo nei prossimi mesi, quindi con forti e grandi disponibilità economiche. Le parole più usate, altra cosa che mi sono divertita a vedere. Smartworking, usato dal 53% dei lavoratori e lavoratrici italiani, Zoom utilizzata da 9,9 milioni di utenti, +1067% rispetto a febbraio, questi erano dati di marzo-aprile, Skype, GSuite per la scuola, per la didattica a distanza e poi Facebook, Twitter, WhatsApp e Telegram. banda larga, connessione, pc, tablet, device.

per un periodo non abbiamo parlato che di questo, ti connetti, non ti connetti, ce l'hai il traffico, quindi il tema della connessione. Inoltre il tema dell'intrattenimento digitale, Web, smart tv e su questo è stata stilata anche una classifica nel periodo in cui si è avuto l'hashtag #iorestoacasa, quindi di cosa si è scritto di più nel mondo dei social. il cucinare, sappiamo che il tema del cucinare, e quindi spazio per poterlo fare, è stato molto gettonato. Spazio cucina e cucinare, chiunque ha avuto modo di testare di persona, l'impossibilità di trovare lieviti e farine nel periodo di lockdown. abbiamo abitato molto lo spazio della cucina. Inoltre nell'elenco abbiamo Netflix, RaiPlay, Prime Video e lo smart working, oggetto delle nostre conversazioni sui social, questa era un'indagine fatta in parte a livello mondiale e in parte a livello nazionale, nel periodo dal 10 marzo al 22 marzo. Prima che fossimo chiusi in casa c'è stato un aumento del 325% di questi contributi

su Instagram. Vediamo come sono questi contributi. Le questioni che si condividevano all'interno dei social. come riorganizzare lo spazio in casa se non si dispone di una zona studio? Cosa mangiare in pausa pranzo? si mandava a casa perché a casa si lavorava. Come ottimizzare il tempo quando si lavora? Come allenarsi nonostante le tante ore seduti? Come distrarsi dopo una giornata di lavoro a casa? Come conciliare la giornata di lavoro con l'impegno dei figli? Queste sono le preoccupazioni maggiori nel periodo di lockdown almeno sui social per noi italiani. Questa era soltanto una cosa per sorridere, quando il presidente Conte ha parlato di congiunti, la parola, misteriosa davvero perché nessuno di noi, la maggior parte di noi non sentiva citare questa parola, dal tempo dei nonni o dei bisnonni, io sono andata a vedere il balzo che ha fatto, alle 21.28 del 26 aprile, improvvisamente, questa parola è stata tra le più cercate di Google. Ci si chiedeva chi fossero questi congiunti, se, ad esempio, erano conviventi, fidanzati in altre città, eccetera. Però questo tema è molto interessante perché dietro la parola congiunti, c'è stato un ampio dibattito di che cosa sia famiglia oggi. Perché questo è il grande tema su cui si basa tutta la mia comunicazione di oggi. Questo aneddoto della famosa parola "congiunti" pronunciata a mio avviso ne è un altro esempio.

<< Gisella, hai tre-quattro minuti.

<< Perfetto, il lockdown ha messo a punto una serie di difficoltà di come noi abbiamo concepito le nostre case. Ci siamo accorti che abitiamo case molto piccole, sovraffollate e non attrezzate, che non hanno il balcone e neanche una bella vista dalle finestre. Le prese elettriche per ricaricare lo smartphone e i device non sono sufficienti, la cucina assieme al soggiorno non è il massimo, l'illuminazione delle nostre case non è giusta per lavorare, non abbiamo sedie da lavoro ergonomiche e neanche un decente angolo dove poter lavorare in tranquillità, che l'isolamento acustico delle nostre case non è dei migliori. Vi leggete tranquillamente i dati. Vi segnalo solo questo. Nel periodo di lockdown, un italiano su quattro ha scoperto di sintomi ansiosi depressivi a causa delle condizioni abitative. Quattro minori su 10 vivono in casa sovraffollate adatti per lo studio. Questo è un ultimo riferimento che vi lascio. È un laboratorio a cui abbiamo partecipato come associazione alla scuola di design del Politecnico di Milano nel 2016, in cui abbiamo chiesto

agli studenti di progettare, partendo da cinque profili che abbiamo tracciato come associazione, come risultato di uno questionario a cui hanno risposto 600 persone e abbiamo fatto questi cinque profili, quattro madri e un padre e abbiamo chiesto di progettare case per questi genitori vedovi, separati o divorziati. Il lavoro che ne hanno fatto gli studenti è stato presentato, oltre ad essere oggetto del loro esame. Concludo con queste diapositive. Siamo in una fase in cui il condividere si concilia con il distanziamento tra le persone. Il distanziamento è la misura della convivenza civile adesso. Siamo comunità a 1 m di distanza come alcuni sociologi hanno affermato in questo periodo. Stiamo tutti ragionando sugli effetti che questa esperienza lascerà nei modi di concepire l'abitare. Mi auguro che la voglia di rinnovare e la creatività ci accompagnino per ridisegnare nuovi passaggi del quotidiano a geometria variabile. Vi lascio con due frasi che potete leggere voi, una della studiosa che ho citato prima e l'altra della Lina BoBardi con una frase pronunciata nel 1958. Grazie per l'attenzione.

<< Grazie, Gisella. Tutte le citazioni che hai fatto, le architetture o architettrici del passato sono benvenute.

un intervento molto interessante che ci fa capire come la casa non sia solamente un oggetto all'interno del quale dobbiamo riflettere in termini di inclusione relativa alle persone con disabilità. Non è solamente un elemento abitativo su cui porre a tensioni dal punto di vista degli ostacoli che questa presenta oppure delle facilitazioni che ci può restituire ma come la casa diventi e con l'emergenza covid ancora di più, un elemento essenziale nella qualità di vita di ognuno e ognuna di noi. Quindi come sia necessario ripensarlo partendo dalla mutazione antropologica che Gisella ci ha presentato, avendo molto chiaro un approccio di tipo fenomenologico e non pregiudiziale e quindi capire quali sono i bisogni, incontrare in maniera diretta le persone e adeguare progettazione e realizzazione in funzione di queste nuove esigenze e questi nuovi parametri ma come diceva Gisella sono parametri estremamente fluidi e non è un caso che dicesse che il ciclo di vita delle nostre case è irregolare, imprevedibile, quasi schizofrenico. Forse non possiamo più parlare di standard in maniera precisa, non possiamo parlare di prestazioni regolari e regolarizzabili attraverso normative se non per i temi legati al benessere ambientale in generale.

Ringrazio nuovamente Gisella e vi presento Marcella Minelli. Come dicevo prima, ci parlerà delle aree verdi tra riabilitazione e qualità di vita. È agronomo, iscritta all'Istituto nazionale di urbanistica. Gestisce una propria azienda di agricoltura biologica. Collabora con le facoltà di Agraria delle Università di Bologna e Modena-Reggio. Svolge qui attività di ricerca e segue tesi di laurea sperimentali sull'analisi e la progettazione del paesaggio, sulla gestione, manutenzione e progettazione di verde urbano, sul verde per il benessere e il recupero di persone che ne necessitano per patologie o disabilità. Come libera professionista collabora con progettisti relativamente all'approccio alle aree verdi. Ha collaborato anche con CERPA-CRIBA in relazione ad alcune consulenze che abbiamo restituito. Ha una specifica attenzione agli aspetti che la vegetazione ha sul comfort climatico, sulla sicurezza idraulica e il riuso delle acque nonché nell'ambito delle strutture dedicate, appunto, a bambini, anziani e persone con disabilità. Anche lei al suo attivo vanta diverse pubblicazioni. Prego, Marcella Minelli. A lei la parola.

<< Buonasera a tutti. Ringrazio per la presentazione. Intanto che condivido la mia presentazione, inizio dicendo che come agronomo forse non sono tanto diversa dagli altri, nel senso che gli agronomi coltivano per il benessere delle persone. Prima si coltivava per riempire le pance delle persone. Adesso le pance sono piene e quindi si coltiva per un altro aspetto del benessere delle persone. È quello che cercherò di spiegarvi. In realtà, a differenza della relazione che mi ha preceduto e ha cambiato di cambiamenti, innovazione o cose che ci lasciano forse un po' perplesse o fuori posto, vi racconterò delle cose vecchissime che ci siamo scordati, cose che i nostri nonni, senza pensare a generazioni fa, facevano senza che nessuno glielo dovesse spiegare. Noi, forse troppo moderni ce le siamo scordate. Invece sono essenziali perché non dobbiamo dimenticare che noi facciamo parte di un sistema e come tali dobbiamo partecipare al sistema, e dobbiamo fare parte del sistema.

Per prima cosa, dobbiamo evitare di creare noi progettisti dei disabili e dei disadattati. Prima ancora di pensare di progettare per disabili o per il recupero dei malati o quello che è, evitiamo di creare delle situazioni che creino disadattati e disabili in più, oltre a quelli che lo diventano o nascono tali nella vita. Questo forse è ancora più importante che il fatto di progettare cose

particolari e in situazioni altrettanto particolari. Dove lavoro io e dove si lavora con il verde è sicuramente nella riqualificazione urbana. Riqualificazione che prevede il fatto di creare un paesaggio urbano sostenibile dove la vegetazione come è stato detto nella presentazione deve permettere una corretta gestione delle acque, la regolazione del clima e il miglioramento della qualità dell'aria, è qualcosa che detto in poche parole significa riqualificare l'ambiente in cui vivono le persone, Ovvero degli esseri viventi con una testa, dei modi di fare eccetera. Quindi dobbiamo lavorare per il benessere delle persone in poche parole. Ma che cos'è il benessere? È già stato detto lungo questi incontri. Sono state date diverse definizioni. Per quanto mi riguarda, lo leggo come capacità di interagire con l'ambiente in modo positivo cioè la capacità di riconoscere dei segni noti. Anche questo è stato detto ma vero racconterò sotto un aspetto un pochino diverso. Ritrovare la memoria, dare sicurezza, avere sicurezza emotiva. Dare perché penso sempre ad un progetto che deve dare. Quindi nella riqualificazione urbana, i principi base sono: una funzione regolatrice del clima che è viti lo sperpero di energie non rinnovabili come ad esempio l'ombreggiamento o mettere gli alberi nel posto giusto, una funzione disinquinante, sappiamo che la vegetazione è in grado di demolire entro certi limiti l'inquinamento. Non ce lo restituisce come inquinamento. Non mi soffermo oggi su questi punti di cui si parla tanto ma con voi vorrei ragionare su questo concetto, quello della biofilia, quello del rapporto tra uomo e natura che ci siamo un po' scordati. Lo abbiamo dimenticato perché in un primo momento si è pensato di dare sostanzialmente un tetto, due o quattro muri alle persone pensando di ripararli dall'esterno. Questo tralasciando la psiche delle persone e quindi le necessità etologiche dell'uomo. Durante il processo evolutivo sembra che l'uomo abbia vissuto prevalentemente nella savana dell'afrika tropicale. Quindi lo scenario preferito dall'uomo è quello che dà sicurezza, il bosco dove si può nascondere l'animale nemico è lontano e quindi abbiamo la possibilità di scappare prima di essere attaccati. Secondo questo concetto improntato al nostro modo di affrontare la vita, la selezione ambientale diventa una guida intuitiva al comportamento umano. Tendiamo a passare dal bosco alla radura ma il luogo che preferiamo è il luogo aperto con dell'acqua per ovvi motivi, perché è un bisogno essenziale per noi. Invece ci troviamo a lavorare e a vivere, ma vivere sarebbe niente, perché in genere noi passiamo molto più tempo nei luoghi dove lavoriamo che non a casa. Quindi lavoriamo in luoghi assolutamente inadatti.

Quello che vediamo dalle finestre non ci rasserena. Viceversa provoca disagi, malanni, paure, ansie, eccetera. Da una finestra che cosa può significare vedere un muro bello, antico, quello che volete ma immobile oppure vedere in mezzo agli stessi muri degli alberi, delle piante? È un concetto totalmente diverso. Significa anche e soprattutto avere una percezione del passaggio del tempo.

Altra cosa è vedere dalla finestra degli ambienti come questo, vedere del verde. Certo, quello che vediamo adesso rispetto a quello che abbiamo visto prima è sicuramente una situazione particolarmente bella ma tornando a prima basta anche molto meno. Non c'è bisogno e non è necessario avere sempre degli spettacoli di questo tipo e soprattutto non si riesce sempre. È certo che l'uomo ha una azione negativa rispetto a viste come queste rispetto a viste, queste sono sempre migliori, ma da qui a qui è già meglio. A questo livello ancora meglio. Questo è per dire l'importanza del verde in quota, del verde pensile. Un altro elemento che i nostri vecchi conoscevano bene nell'usare le piante era la leggibilità. Questa è la possibilità di prevedere come ci si può orientare nell'ambiente e conferisce un senso di maggiore efficienza e di conseguenza di benessere psicologico. Senza tanti cartelli chi ci ha preceduto faceva un bel filare di alberi e indicava una strada importante. Ma nei piccoli progetti anche indicare e sottolineare il percorso con degli arbusti, in questo caso vedete anche separando visivamente o almeno in parte per quanto riguarda il livello della persona che passa dall'esterno, aiuta a percepire effettivamente il senso del percorso. Viceversa, giusto per chiarire l'importanza della leggibilità e di come uno può e deve capire come orientarsi veramente, voi capite che la mancanza di un disegno unitario come può essere questa piazza, rotonda o incrocio, non so come chiamarla, ci lascia piuttosto perplessi e non sappiamo che cosa guardare. Un esempio che io porto sempre perché veramente non abbiamo saputo vendere mille meravigliose cose che abbiamo nello stesso punto ovvero Reggio Emilia, è questo, sono i punti di Calatrava. quando si esce dall'autostrada, la situazione è questa. Il ponte di Calatrava, caspita, è bellissimo, dove mi posso fermare per fotografarlo? Però c'è una serie di cartelli che indicano diversi accessi alla città per cui freno. Oddio, da che parte vado? Andando avanti non migliora la situazione. I cartelli si avvicinano, riesco a leggerli meglio ma i dubbi si fanno ancora di più perché riconosco ancora meglio che anziché due o tre, le possibilità

per procedere sono quattro e andando avanti i cartelli aumentano e soprattutto aumentano contro uno sfondo assolutamente complesso che rende oserei dire illeggibili i cartelli. Non vado oltre ma basta varcare i confini della Francia, dell'Italia andando verso la Francia e nelle strade la vegetazione viene usata per mettere in evidenza la segnaletica. Prendiamo un caso come questo. Qui ci sarebbe stato un bel verde capace di mettere in evidenza l'elemento. Questo è uno degli elementi più allucinanti che abbiamo saputo creare. Questo sempre per spiegare che cosa sia la leggibilità. Una villa meravigliosamente recuperata che aveva previsto un accesso dal dietro. La situazione era questa. Per far capire alla gente che bisognava andare dietro sono stati messi dei cartelli però credo che sia molto più evidente questa fioritura a portare l'occhio verso il retro della villa e quindi magari anche a leggere i cartelli. Un'altra cosa che non ci aggrada è un ambiente che manca di riferimenti come quelli che vediamo. Questa casa non ha un albero. Non esistevano le case senza alberi. Una casa senza albero non ci attira. Oppure questo cortile che è tutto uguale. Questo è uno dei 2,3 o quattro quartieri della nuova sede di Max Mara. Sono tutti così. Pensate che invece 20 o trent'anni prima la sede di Marina Rinaldi contraddistingueva i diversi cortili con segnalatori diversi. Così chi lavorava dentro aveva da subito la percezione di dove si trova, in quale parte dell'azienda. Viceversa, un ambiente troppo ricco diventa troppo ricco di riferimenti e quindi troppo complesso e pertanto altrettanto illeggibile e complicato da decodificare in ogni singolo elemento. Non va bene neanche una situazione come quella. Io vi parlo del verde, quello che si chiama comunemente verde ma in realtà il verde non è solo verde, perché ci sono tanti colori. Cominciamo a capire che cosa significa il colore anche in natura. Abbiamo gli infrarossi che sono i colori caldi che la natura ci propone per tonificare, eccitarci, migliorare, e abbiamo gli ultravioletti, freddi, che invece sono calmanti, vasocostrittori e al peggio danno anche paura. Nello spettro dei colori, il verde sta al centro. È chiaro che è indice di equilibrio. Essendo legato alla primavera, è rassicurante, pacificante, rassicurante quindi è indice di equilibrio ma anche di crescita. Così lo vediamo. Il verde è un'azione combinata di riposo e di stimolo, non stanca, favorisce raccoglimento e attenzione distensione e concentrazione, rilassa il cuore, equilibrio alla pressione alta, dona stabilità emotiva, stimola l'ipofisi, è rilassante e aiuta a sopportare la fatica. Stare nel verde significa tutto questo, stare bene. Sicuramente il verde, tra i vari colori è quello in assoluto più rilassante. Nella stagione estiva come la nostra, dei nostri climi, un clima molto luminoso e molto forte nella luminosità ma anche nel calore, il verde, come colore, invece è proprio

quello che rilassa e che ci propone la natura. Durante l'estate, la natura spegne i colori per rimanere con il verde. Dal punto di vista simbolico, l'albero sicuramente è la raffigurazione più rispondente al verde. Stabilità, solidità, rigore, eccetera, permanenza nel tempo, potenzialità,. Il rosso è un colore eccitante. Provoca azione, stimola il sistema nervoso dando tono muscolare. Il rosso, proposto dall'autunno, è un rosso tendente al giallo però. Guardate come cambiano i rossi durante l'anno. Questo è il melograno, un rosso più aranciato, vivace, poi il rosso più caldo dei papaveri fino ad arrivare ai colori autunnali che come dicevo sono colori ancora più caldi perché l'autunno ci predispone all'inverno e noi siamo animali e come tutti gli animali tendiamo ad andare in letargo durante l'inverno quindi sostanzialmente la natura ci propone dei colori che ci predispongano al periodo invernale in cui noi siamo meno propensi e reattivi a combattere eventuali malattie e sono praticamente degli antinfluenzale naturali. Il giallo possiede una azione stimolante ma non eccitante, stimolante soprattutto sul cervello, impone priorità, scelte, è eccellente per i nervi, per il cervello, stimola l'attività mentale e il sistema nervoso. Guardate i colori gialli che ci propone la natura. Partiamo dall'inverno con il calicanto; non abbiamo bisogno di vederlo, siamo tutti stretti nel cappotto e quello che la natura ci propone, è un colore che probabilmente non saremmo in grado di vedere ma è davvero incredibile. Quando passiamo a fine gennaio vicino a questa pianta, è perché ha attirato la nostra attenzione. Poi ci sono dei gialli primaverili, giallo limone perché la natura ci dice: risvegliati, si parte, devi svegliarti. E poi di nuovo arriviamo all'autunno con questi colori caldi che ci predispongono all'inverno. Il Rosa è rilassante e si potrebbe utilizzare laddove c'è agitazione, e citazione. Il contrasto cromatico qui non funziona perché ogni volta che il nostro occhio vede qualcosa di diverso deve mandare un segnale al cervello di questo qualcosa di diverso e quindi quante più cose diverse è costretto a vedere il nostro occhio, tanti più segnali deve mandare al nostro cervello e questo continuo dare informazioni e richiedere delle risposte al nostro cervello alla fine ci dà spossatezza e stanchezza. Certo che neanche l'assoluta mancanza di contrasti va bene perché non sappiamo dove siamo invece è importante avere un qualcosa che ci faccia capire sempre dove siamo e come vi dicevo prima è l'equilibrio che va ricercato non nella stasi ma nella dinamica armonia che ci propone la natura. Quindi un cattivo uso del colore causa disturbo, tensione, eccetera. Il colore, proprio perché è qualcosa che ci prende e ci rende più attenti, può essere usato come stimolo. È quello che dà sicuramente più soddisfazione e ci può portare a chiederci: usciamo e vediamo che cosa

c'è fuori. Per usare le parole di D'Annunzio: vieni, usciamo, tempo è di rifiorire. Questo credo che sintetizzi bene il perché dell'uso del colore che in natura è legato alle fioriture, non solo delle piante ma anche nostra. Sempre legato al benessere c'è il tema delle passeggiate. Noi passeggiamo prendendo il ritmo del nostro cuore. Nel momento in cui passeggiamo automaticamente mettiamo in forma anche il battito cardiaco. Passeggiare in una situazione come questa dove la strada è chiara è una cosa, passeggiare in una situazione come questa dove la strada è sinuosa, dove non ci sono riferimenti se non il cordolo, è un'altra cosa. Sono anche modi di dire. La strada è tortuosa per arrivare a quel; e in senso lato è proprio così. Uno spazio piano può risultare dispersivo mentre uno con cavo da sicurezza. Le radure per quello che dicevo prima danno sicuramente sicurezza invece l'effetto bosco fa paura. L'albero vecchio da sicuramente più sicurezza degli alberi giovani. Questo è da prendere in considerazione ma non è possibile avere solo alberi vecchi. Ma benessere e anche trovare la propria auto fresca d'estate senza vederla dalla propria finestra. Questa è una cosa banale. Ombreggiare i parcheggi. Da quando lavoro in questo ambito mi batto per avere i parcheggi ombreggiati. Costa niente mettere un albero in un parcheggio e invece quanto costa entrare in questa stagione in una macchina bollente? Se hai lo stomaco vuoto e lo fai per andare a casa a mangiare o andare in un posto a mangiare, sei stanco ed entri in una macchina bollente, niente di più facile che ti venga un giramento di testa ed esci di strada. Queste cose non possono succedere perché ci siamo dimenticati di mettere un albero. Non è possibile. Questo è molto importante anche rispetto alla storia. Ogni paesaggio racconta la storia della popolazione che lo ha vissuto ed è quello che noi progettisti dobbiamo leggere in profondità. Metto sempre quest'esempio dove a fianco a paesaggi come questi che raccontano facilmente la storia, metto questo e lo metto perché? Io mi sono formata sulla progettazione per la disabilità in ambito anglosassone perché in quell'ambito si lavora molto bene. La bibliografia anglosassone dice che gli alberi piangenti, quelle con forma piangente non vanno bene per i luoghi dove devi dare fiducia al futuro. Negli anni 90 mi è successo di progettare un giardino per disabili e anziani. La zona ad acqua c'era ed era previsto un salice bianco. Mi sono vista portare invece un salice piangente e quando l'ho visto ho pensato: qui creo un guaio, creo dei disabili. Invece, incredibilmente, questo era l'albero più vissuto di tutto il giardino. Nelle nostre campagne, io sono emiliana, non esiste casa, villa o casa colonica senza un salice piangente ed era il posto dove più spesso si ritrovava la famiglia durante l'estate calda. Non solo a mangiare ma magari dove la nonna si fermava a cucire

con i bambini intorno o dove puliva la verdura. Questo perché il salice tra l'altro ha delle caratteristiche di rendere particolarmente fresco l'ambiente sottostante quindi questo per dirvi quanto sia necessario conoscere il codice genetico del paesaggio in cui si va a lavorare senza limitarsi a leggere i libri. La natura ci insegna quanto dipendiamo dalla vita degli altri. Qualsiasi specie è derivata da altre specie. Esse vivono insieme e ci danno l'idea di come la complessità può esistere e quindi per noi quanto sia importante l'interdisciplinarietà nell'affrontare le cose. La natura racconta che c'è sempre collaborazione tra i vari esseri viventi. Un'altra cosa a cui non diamo spesso attenzione è il respiro. Noi lo facciamo tutti i giorni e quindi è quasi normale ma con il respiro noi interiori siamo il mondo ed esteriorizziamo la vita quindi piante e profumi sono molto importanti per noi. La vita è qualcosa di meraviglioso, che cambia in continuazione, con le stagioni. Soprattutto la vita ha un ritmo che non cambia, è sempre quello. Dopo l'inverno viene sempre la primavera. Questo è il grande insegnamento della natura. La natura ci racconta e ci dà grandi emozioni con i profumi, con i colori ed è importante capire che la vita non siamo noi ma noi siamo parte della vita quindi di un sistema complesso che funziona solo se in armonia. Quindi il vero senso della natura e del nostro vivere nella natura non sta nei singoli elementi, non vanno presi singolarmente ma stanno nelle leggi della natura. Dicevo che un aspetto non indifferente della vita è proprio il passaggio delle stagioni che noi dobbiamo far percepire alle persone, dobbiamo farlo capire attraverso il differenziarsi delle ombre, facendo capire che passa il tempo perché se noi riusciamo a trovare la cadenza delle stagioni, capiamo che dopo l'inverno come dicevo prima viene sempre la primavera e quindi riusciamo anche a capire che dopo quella che ci sembra una morte, in realtà riparte la vita e poter dare questa esperienza anche dall'interno è importantissimo, anche dalle finestre interne che si possa capire e vedere il variare delle stagioni. I sempreverdi vanno utilizzati. Un'altra cosa che ci racconta la natura è che il tempo scorre a scale diverse. Una cosa è un filo d'erba, altro è un albero. Un albero va oltre di noi, prima di noi, questo è il grande fascino. Come molti prima di noi sono vissuti, la natura ci racconta le città storiche. Quindi impariamo a rispettare i centri storici per quello che sono. Per quanto riguarda i giardini, giardino nella sua etimologia dell'antico iraniano significa proprio paradiso. Quindi significa capire che facciamo parte della natura. Nell'atto di fare giardino c'è quello di dare la vita. Quando noi piantiamo un Sebino, diamo la vita. È una cosa meravigliosa, soprattutto quando guardiamo la vita rinascere. Anche quando muore, abbiamo sempre una speranza di qualcosa che è in continuo miglioramento. Fare

giardinaggio significa curare ciò che si ama ma siamo solo ciò che si conosce. La cura ci permette di percepire l'identità di un luogo e quindi di creare un legame tra l'uomo e quel pezzo di mondo. I bambini sanno tutte queste cose. Capiscono che fanno parte della natura e la natura è equilibrio e quindi ascoltare i bambini e prendersi il tempo di ascoltare bambini è importantissimo. Loro ci raccontano le loro emozioni mentre noi abbiamo dimenticate . è importante essere disposti ad ascoltare ma è importante anche aiutare ad ascoltare quindi obbligare le persone ad inciamparsi in piante profumate, a sedersi di fianco a piante profumate e a metterle sul passaggio oppure creare delle situazioni in cui uno disteso è obbligato a guardare la natura. (...) Se noi ci fermiamo ad osservare la natura è possibile che questo diventi reciproco. Le passeggiate di cui parlavo prima devono essere un'occasione di incontrare la natura. Mettiamo le panchine nei posti giusti dove puoi guardare il crescere della natura ma dove puoi anche fermarti e guardare ad esempio all'uscita della messa le persone che chiacchierano, ragionano, quindi ti rendi conto di fare parte di una comunità. Panchine come questa, sicuramente molto moderne, che permettono di stendersi e quindi vanno bene, ricordiamoci che però non sono adatte a tutti gli, molti fanno fatica ad alzarsi. Viceversa, una situazione come questa, è molto diversa. Dobbiamo sempre dare la possibilità di pensare che il silenzio è vivo e ascoltare questo silenzio. Una cosa molto importante dove lavorare sono sicuramente bambini i bambini devono poter sperimentare la natura. Fuori c'è un'immensa palestra. L'erba, la natura e la terra sono il pavimento anche trauma, il fieno nella paglia i materassini, gli alberi il palco di salita, i muretti gli assi di equilibrio. Non si allena fuori solo il corpo ma anche i sensi sono continuamente sollecitati per i profumi, di fiori, dell'erba tagliata, della terra bagnata oppure i sapori, i frutti. È molto importante che bambini si possano rotolare sul prato come si faceva una volta oggi invece non è più permesso perché non c'è spazio dove lasciare bambini liberi. Ci sono giochi preconfezionati, studiatissimi, non dico di no ma non danno la possibilità al bambino di inventarsi e fare una capriola sul prato. Se non la impari i primi anni di vita, dopo non riuscirai più a farla. I nostri bambini sono sempre meno indipendenti perché noi tendiamo a rimuovere gli ostacoli mentre la natura propone degli ostacoli a misura di bambino o viceversa il bambino conscio di fare parte della natura li affronta con il giusto metro.

Per ambiente in pediatria si intende quel piccolo grande mondo che man mano si allarga col bambino a mano a mano che il bambino cresce. Per salute non significa non avere la febbre o la tosse ma raggiungere un equilibrio psicofisico quindi mettere in equilibrio un po' tutti i nostri sensi, tutto il nostro corpo. Il legame e la dipendenza sono indispensabili alla sopravvivenza fisica e psichica del bambino ma il bambino riesce a crescere solo vedendo la differenza E attraverso incontri significativi che fanno crescere i bambini. Non parliamo dei giovani che sono sempre più fermi mentre il movimento alla riaperta è fondamentale per il corretto sviluppo dei vari apparati perché mette in correlazione diversi stimoli e percezioni e il bambino coordina il movimento. L'ambiente si amplia a misura del bambino è attorno a lui perché cerca di scoprire l'ambiente. finché noi non dimostriamo il contrario, è convinto di farne parte. Un breve accenno al tema della epigenetica. . Si è visto che l'ambiente provoca su di noi modificazioni al nostro genoma in continuazione. In tutta la nostra vita ma in particolare nei primi 1000 giorni della vita del bambino ovvero da quando viene concepito. Se nei primi giorni lui e la sua mamma possono vivere in un ambiente idoneo a creare nel suo genoma le giuste attenzioni verso un ambiente che si ritroverà dopo, è meglio. Se si ritrova in un ambiente inquinato o stressato, non cercherà di affrontarlo con tranquillità. Si è visto come la biodiversità è tanto più piacevole...

lavorare sui concetti di diversità e di complessità della natura in ambito urbano è importantissimo. Quindi mettiamo assieme piante diverse in poche parole. Significa ricucire la frammentarietà degli spazi e degli edifici privi di dialogo storico e architettonico conservando la memoria del passato in un disegno che non deve essere solo estetico o rispondere solo ad esigenze culturali ma deve essere funzionale a qualcosa, a qualcuno, alle persone. Facciamo qualche esempio. Questa è una struttura per anziani di Trento, vediamo tavoli adatti per lavorare anche da seduti, con percorsi che aiutano a passeggiare nel giardino, invece queste sono le situazioni che proponiamo noi. Ho voluto portare questa perché ho vissuto una settimana ... Mi ero rotta un ginocchio e ho vissuto una settimana da sola in una curatissima camera ma io dalla finestra della mia camera, dove entrava un solo familiare una volta al giorno per un'ora, vedevo solo il muro e il pezzo di cielo che vedevo, purtroppo per me in quella settimana è sempre stato incredibilmente e solo azzurro. Non passava neanche una nuvola. Sono stata una settimana ma poteva essere un anno, è stato terribile.

Queste cose le ho percepite di più e soprattutto le ho capite di più in quel momento perché le avevo studiate. Questo dell'ospedale di Reggio Emilia è l'accesso e l'entrata per i malati di tumore. Un parcheggio con un po' di alberi. Dov'è il verde che aiuta a recuperare? Dov'è il verde che aiuta a dare meno antidolorifici, dov'è il verde che accorcia il tempo di recupero negli ospedali? Non me lo sto inventando io. Montagne di bibliografia ci sono su questa roba. In quest'altro giardino ero stata chiamata per progettare questo giardino per malati di Alzheimer. Il giardino era stato progettato visto dalle finestre e in circolo in modo che l'anziano potesse circolare protetto. Non mi addentro nei particolari. Passo dopo qualche anno e vedo un sacco di soldi investiti in questa piazza e questo è il giardino. Il salice, per fortuna o detto che va bene, quattro arbusti messi qua in fondo, figuriamoci il povero anziano che già fa fatica ad uscire, qui dentro c'è ombra, c'è fresco e non arriverà mai, non ce la farà mai. Oppure questi, recuperati in piccoli spazi... Scusate. Partiti bene con le fioriture primaverili più vicine alle finestre in modo da spingere le persone ad uscire, questi corrimano che avrebbero dovuto essere in legno ma purtroppo nel tempo la manutenzione viene a cadere. Oppure questo, questo è un centro per la riabilitazione per malati terminali a Guastalla. Questo è nato per come lo avevamo effettivamente progettato. Quindi un doppio percorso che se non hai il coraggio o la forza affronti questa prima parte e magari la prossima volta ti allunghi più lontano. Mi soffermo un pochino di più su questo centro per disabili. Di cui vi ho fatto già vedere qualche immagine perché su questo ho lavorato molto di più. In particolare è stato proprio il progetto del 98 e la realizzazione nel 99. Proprio quando ho avuto quell'incidente che mi ha costretto in ospedale ferma e oltre un mese ferma in casa e ho capito un sacco di cose. In quel momento mi sono davvero immedesimata nella situazione. Il giardino nasce come collegamento tra una casa per disabili e una casa per anziani. È un giardino aperto al pubblico. Possono andare tutti. Si compone di varie aree con i colori e i fiori più vicini all'edificio in modo da provocare l'uscita, il tatto, i profumi, l'orto. I percorsi, vedete già da dentro, si vedono le panchine poco distanti, quindi, perché no, nel dubbio so dove andarmi a riposare, se sono stanca so dove andare a riposarmi. Le prime fioriture primaverili sono vicine a casa, per essere invogliata ad uscire e vedere se qualcos'altro fiorisce e poi, a mano a mano, durante la stagione, partono altri fioriture profumate. Qui c'è della loro e qui del rosmarino e così via, in modo da costringere anche chi fa fatica a camminare a fare sempre quel passettino in più e a dire: ce l'ho fatta! se sono arrivata qui, posso arrivare ancora un po' più in là. I profumi come dicevo sono molto importanti, anche mesi di

fianco ad una panca in modo che anche il più distratto senta l'odore di queste officinali, timo, piante varie che vengono utilizzate oppure nei percorsi vicini agli accessi, i profumi ambientali oppure lungo il percorso, profumi dati dai fiori oppure dal tatto. L'orto è un altro momento molto importante come raccontato da ampia bibliografia. Li coltivi non solo per vedere ma anche per mangiare, è molto importante questo punto introduci e metti dentro di te qualcosa che tu stesso hai contribuito a produrre. Oppure questa panchina con dietro i lamponi, così senza fatica mentre sei seduto, ti mangi un lampone. L'acqua è un elemento molto importante nei giardini perché il rumore attira, come ho spiegato all'inizio. Purtroppo non c'erano i soldi quindi c'è tutto un intorno ma manca l'acqua, pazienza. Veramente hanno già fatto tanto. In questo luogo è stato fatto anche un intervento formativo sperimentale. Abbiamo capito che noi siamo strutturati diversamente al mondo anglosassone ma l'eterogeneità è altrettanto importante perché si crea un clima dove tutti imparano da tutti, Sfruttando le diverse risorse dei componenti del gruppo. Quindi è importante piantare piantine che fioriscono in fretta così da vedere subito il proprio lavoro ed essere incitati a farne altro. Mi avvio alle conclusioni. Quando pensate allo spazio verde dobbiamo pensare ad uno spazio che ci ponga nel giusto rapporto con gli altri e dove possiamo avere il giusto rapporto con gli altri. Un luogo di ascolto e di attenzione reciproci quindi impegnativi da entrambe le parti. Ricordiamolo sempre. Anche con una persona che non conosciamo succede questo. Crediamo che la brutta espressione "portatore di handicap" potrebbe essere trasformata e diventerebbe un atto di accusa per tutta la comunità, un "trovatore di handicap", non porta lo svantaggio ma lo incontra nella pigrizia e nell'indolenza di chi sta accanto o di fronte. Quando pensiamo ad uno spazio verde dobbiamo pensare ad uno spazio da condividere con chi sta affrontando la strada della vita, un bambino, un anziano, uno che si è rotto una gamba, un disabile, chiunque di noi ogni giorno affronta la strada della vita e dobbiamo creare le condizioni per stupirci, gioire in ogni momento per le meraviglie che scopriamo nella natura e capire che noi, facendo parte della natura siamo per primi una meraviglia. Mi viene da pensare a quello che ci ha insegnato Zanardi con tutti i problemi che ha affrontato. Pensare ad un giardino dove possa ripetersi questa frase emblematica, se noi andiamo piano senza correre verso quelle rose profumate e colorate, io parlo piano e allora l'anima tua sogna. Grazie.

<< Grazie dell'appassionato intervento e soprattutto di aver ritrovato tutta una serie di parole-chiave e di concetti che sono già stati affrontati nelle relazioni precedenti quali il termine biofilia, il fatto che la natura e la relazione che noi possiamo intrattenere, dobbiamo intrattenere con la natura possa restituire anche una capacità interpretativa dell'ambiente in cui ci troviamo e quindi anche la sua usabilità- fruibilità nel complessivo, soprattutto quando hai parlato dell'uso del colore, degli odori, dello stesso tatto, anche se ne hai fatto accenno solo alla fine ma si è capito che c'era anche questo aspetto da tenere presente e come la multi- sensorialità nel suo complesso possa dare una lettura e un approccio al tema del way finding più articolato nell'approccio esseri viventi tra di loro e di come questi viventi siano costantemente e in modo interdipendente fra di loro nella complessità E come questo possa dare nell'ambito di un progetto complessivamente inteso e complessivamente affrontato tra approccio edilizio, approccio urbano e approccio del verde, possa appunto dare luogo ad un sistema all'interno del quale si possa effettivamente costruire quell'armonia a cui è sempre fatto riferimento e che è un'armonia bio-psicosociale. Rispetto al tuo approccio bio psicologico, proprio perché le ultime diapositive e le ultime parole che hai utilizzato riguardavano l'ascolto e la difficoltà dell'ascolto che ognuno di noi può vivere ma che con l'impegno possiamo in qualche modo promuovere una relazione a 360° sull'intero ambiente costruito di cui ognuno di noi fa parte ma non perché semplicemente ci siamo dentro. Non siamo contenuti di un contenitore ma parte attiva di quell'insieme che chiamiamo ambiente. Grazie di nuovo e grazie a entrambe le relatrici. permettetemi di fare l'ultimo controllo su eventuali domande che ci sono state nel frattempo che sono state poste dai partecipanti. Ne ho vista un'altra. A parte che vi sono arrivati dei complimenti, passatemi il termine che "tuonano", e questo mi fa molto piacere perché significa che anche come formazione abbiamo centrato i vari temi indispensabili nell'ambito del progetto. Vedi riporto perché ci sono davvero dei bei complimenti Ina chat che volendo potete leggere.

<< Marcella Minelli: intanto che guardi... Ne ho visti passare due.

<< Vorrei iniziare con Gisella, salto i complimenti. Dice: queste parole sulla retorica dei balconi vorrei fossero pubblicate sui quotidiani locali dove molti architetti e imprese si crogiolano nell'idea

"ma basta un balcone", come se tutti potessero permetterselo e le persone hanno bisogno di spazi e tempi anche quando non se li possono permettere privatamente nella loro casa, temi di cui da anni le voci femminili specialmente continuano a chiedere. Non so se vuoi aggiungere qualcosa su questa riflessione, Gisella.

<< La riflessione ben sintetizza tutto. Nell'ultima parte scusatemi se ho perso il controllo del tempo quindi non ho potuto soffermarmi maggiormente anche su che cosa significhi pensare a queste famiglie a geometria variabile e che cosa è uscito dal lavoro fatto negli studenti al politecnico e quindi anche la possibilità di pensare a degli spazi neutri all'interno di questi grandi... Pensiamo ad esempio ai progetti di cohousing, la biblioteca, palestra, ad esempio lavorando con gli studenti si è pensato delle stanze jolly da poter mettere a disposizione di chiunque ne abbia bisogno, può essere l'altro genitore separato che va a trovare i figli che vivono con la madre, piuttosto con la nonna, l'amico o lo zio, oppure pensiamo ad esempio dopo l'esperienza del covid queste stanze jolly possono essere delle stanze per lo smart working. Chi avrebbe pensato che nei nostri condomini ideali potessimo pensare delle stanze che fossero luoghi di condivisione anche di spazi lavorativi? Il co-working, esperienza che spesso è al di fuori dei progetti abitativi. Devo dire che cominciare a pensare quali spazi possono essere considerati jolly dopo l'esperienza del covid che stiamo facendo, può essere molto interessante fuori dalla retorica dei balconi. Ieri o oggi, in questi giorni ho letto una intervista a Richard Sennet, consulente Onu sulle tematiche dei cambiamenti climatici e riportava l'esperienza del covid. Lui si chiedeva come cambia l'esperienza dell'abitare durante dopo questa esperienza, purtroppo temiamo che non si risolva a breve. Lui suggeriva di pensare a degli spazi che lui chiama "ambigui", flessibili e non ben determinati. Accipicchia, ho detto, è molto simile alla nostra idea della stanza jolly, uno spazio che tira fuori all'occorrenza e che può risolvervi dei problemi ad esempio di convivenza in un certo determinato periodo. Poi lui sottolineava una cosa che, appunto, conosciamo molto bene e sappiamo molto bene. Isolarsi è un privilegio. Ricordava di come... io preferisco la parola solitudine all'isolamento. Al di là delle nostre opinioni sui due termini, in questi giorni voi sapete come me che la pandemia si è spostata nei paesi del terzo mondo o nei grandi paesi, anche che non sono più del terzo mondo ma che sono molto affollati, dal Brasile, all'Africa, all'India e non si può che pensare a queste popolazioni e

chiedere: come fanno queste popolazioni a isolarsi? Popolazioni che vivono corpo a corpo in spazi molto limitati. Da questo tema ancora dell'isolamento dello spazio privato e pubblico, con il covid sta prendendo connotazioni completamente differenti. Insomma, abbiamo molte cose e molti elementi su cui ripartire mettendo la questione delle abitazioni, che sembra una cosa di Engels, ma non è così, al centro, perché è al tema delle questioni sulla uguaglianza o disuguaglianza MA NON È COSÌ, AL CENTRO, PERCHÉ È AL TEMA DELLE QUESTIONI SULLA UGUAGLIANZA O DISUGUAGLIANZA sociale. SOCIALE.

<< Per ripensare alla casa che sia modificabile nel tempo come negli esempi proposti, è necessario ripensare alle tecniche costruttive. La classica casa in muratura difficilmente si presta alle modifiche interne. Mi sbaglio?

<< Io ne ho parlato con colleghi più esperti di me in questo periodo, forse anche con te in questi anni. La grande questione, anche con Elisabetta Schiavone. Il tema è come questa flessibilità che viene chiesta e la tipologia che deve corrispondere ad una flessibilità e ad una fluidità sociale e familiare, perché così è, quello che ci sta dicendo la nostra forma di convivenza, come questa fluidità si traduce nella rigidità del mattone o di qualsiasi altro materiale. Quindi qui è un compito di chi è molto più esperto di me. Io in questo lo sono molto meno, capire assieme come questi spazi possono aprirsi e chiudersi a seconda delle evenienze. Sicuramente una cosa molto semplice che si può iniziare a fare è pensare a quello che ho citato molto velocemente nelle diapositive, di attrezzare la casa con delle possibili trasformazioni interne. Io conosco molti colleghi che quando possono, quando la dimensione dell'appartamento lo consente, cominciano già a pensare a come può essere divisa la casa pensando che i figli crescono e vogliono uno spazio di autonomia e quindi gli allacciamenti e così via sono tutti pensati per poter disporre diversamente dello spazio nel giro di qualche anno, ad esempio. Il fatto che manchino le prese dove poter andare a caricare i computer in questo periodo di pandemia dove io ho avuto molti studenti che non solo non avevano il computer perché l'unico lo dovevano utilizzare i genitori per lavorare o il fratello più grande e così via, ma non riuscivano neanche ad alimentare il proprio computer perché le poche prese a disposizione della casa non erano sufficienti. Ecco, ad esempio, a questo non abbiamo mai

pensato. Quindi il tema della predisposizione degli impianti ad un uso che non è soltanto quello abitativo in senso stretto.

<< Mi allaccio un attimo a queste ultime riflessioni che hai fatto. Sicuramente il tema, con tutte le difficoltà del caso, è saper prevedere, Avendo però una adeguata conoscenza dell'oggi. Non si può prevedere ragionando sul proprio personale vissuto. Saper prevedere significa, in qualche modo, saper predisporre all'interno del progetto quelle modifiche che possono diventare essenziali per una vita all'interno di quella stessa abitazione, il più possibile continuativa, un adattamento continuativo allo sviluppo e al dipanarsi e alla divenire della vita medesima di ogni soggetto e di ogni famiglia. Fra l'altro, questo può avvenire non solo all'interno del singolo appartamento. C'è un esempio che risale a molti anni fa, parlo dell'inizio degli anni 2000, di un condominio cosiddetto solidale a San Lazzaro di Savena dove hanno previsto di modificare addirittura la composizione di superficie degli appartamenti quindi di andare a ripescare, all'interno della stessa pianta e del complessivo dell'edificio, spazi appartenenti ad altri appartamenti e ad altre case e ridurre quelle case ha necessità cosiddette minori. Tutto questo, ovviamente, è possibile, nonostante la rigidità della muratura - credo che le Corbusier ci abbia insegnato, - i pilotis dovrebbero averci insegnato questo perché nei limiti del possibile sappiamo che comunque l'architettura è fatta di cose solide. L'altro elemento a cui prestare attenzione sono i cosiddetti nuclei umidi della casa che darebbero tanti problemi e corrispondono a cucina e bagno. Non è un caso che proprio nell'alloggio che mostravi viennese siano quelli due elementi invariabili e invariati. Pensa solo alle colonne di scarico e a tutto quello che ne consegue. Adesso passo ad altre domande. Non so se vuoi... Non è una vera domanda ma una considerazione, sempre per te, Gisella. Nei periodi di 40 nei telegiornali ci riempivano di servizi dove le persone cantavano sui balconi questo ci fa capire il disagio che abbiamo vissuto pur di vederci. È una considerazione...

<< Io ho portato i dati ma potete guardarli nelle diapositive con calma. Questa indagine che è stata fatta subito dopo il covid, con l'inizio della seconda fase, mi ha colpito molto, proprio per capire quali sono stati gli effetti del nostro isolamento e del disagio, delle problematiche legate appunto a forme depressive e così via che questo ha provocato. Mi ha molto colpito che questo disagio sia il

risultato di una pessima qualità delle nostre abitazioni, che si somma a tutte le difficoltà che poi ognuno può aver vissuto in questo frangente, anche di malattie, è tutta una situazione drammatica che conosciamo. Io sono a Milano quindi non siamo in una bella situazione neppure oggi e quindi molta gente è chiusa sola in casa, ammalata e senza nessun tipo di assistenza. Il tema della inadeguatezza dello spazio domestico mi ha molto colpito e quindi si tratta veramente di cominciare a guardare dentro le nostre case e personalmente, consentitemi, io sono un po' polemica, lasciamo Boeri e Fuchsas al loro destino così fanno il loro giro in televisione e noi ci occupiamo di cose serie compresi tutti gli aspetti normativi che so benissimo che sono il grande vincolo italiano è che non c'è, ad esempio, nel Nord Europa, lo so bene. Ma il mio messaggio e poi veramente la sola parola alla collega che ci ha affascinati con tutte le sue riflessioni sul verde e sul colore e che anche io ringrazio, il messaggio che volevo trasmettere con questa relazione che non è stata facile per me da preparare perché c'era di mezzo il covid, perché parlavo dei colleghi, e quindi parlo a dei colleghi rispetto a un pubblico non competente fa la differenza almeno per me. Però davvero è in portante ragionare sul tema quale casa per quale famiglia. Lancio un appello anche come presidente di questa associazione. Stiamo cercando casi virtuosi in Italia e all'estero che ci dimostrino e che possano dimostrare a chi ci amministra, a chi costruisce e si occupa di housing che ci sono delle possibilità alternative di pensare all'abitare, anche senza dimenticare le nostre famiglie perché io appartengo, appunto, a questa tipologia familiare. Quindi questo è un po' l'appello. Lancio non solo come architetto o come studiosa dei modi di abitare ma proprio anche come mamma single, insomma. Su questi temi ci lavoro da anni portando la mia esperienza personale.

<< Ci sarebbero altre riflessioni ma le salto. Semmai, come dicevo all'inizio, verranno date delle risposte per iscritto direttamente sui siti del CERPA, del CRIBA e della regione. Allora passo, invece, a Marcella Minelli. La prima è: Italia bel paese ma dove vige la totale anarchia rispetto alla quantità di cartelli e di rotatorie inutile. Passerei anche, direi anche la seconda: un'occasione per riflettere su quale potrebbe essere lo sfondo verso cui far tendere una possibile rilancio della società e per capire quanto l'attuale sviluppo sociale e tecnologico globale abbia invece da tempo

sbagliato strada. Queste sono due considerazioni di due partecipanti.

<< Allora, sulla prima aggiungo che le rotonde da noi sono state affrontate nel modo più sbagliato che si potesse pensare. La rotonda non nasce in Italia, anche quella nasce nel mondo anglosassone. Nasce per rallentare il traffico. Nasce per fare sì che quando uno arriva in un punto di incrocio, deve prestare attenzione perché è un punto pericoloso. Noi abbiamo ben pensato di appaltare le rotonde a diverse ditte che si fanno pubblicità. Voi capite che sono due cose che non possono andare insieme. Se la ditta Y deve farsi pubblicità sulla rotonda, ovviamente cercherà di cogliere la nostra attenzione. Noi a che cosa dobbiamo fare attenzione quando arriviamo al rotonda? Alla ditta Y oppure alle macchine che vengono da sinistra o che abbiamo di fianco? Sono stati quindi proprio affrontate nel modo più sbagliato immaginabile. Io ho provato più volte anche per quanto riguarda i cartelli a far vedere esempi non italiani di come si fa. È difficile farsi capire. Forse la cosa più facile è prendere la macchina, farsi un giro in un paese a noi qua vicino e capire come è rilassante guidare all'estero e come non lo è da noi. Non mi dilungo ancora perché ce ne sarebbero di situazioni, la visibilità che si vuole dare sulla autostrada è sbagliata, non mi dilungo. La seconda...

<< un'occasione per riflettere: quale potrebbe essere lo sfondo verso cui far tendere un possibile rilancio della società? immagino la società in termini proprio di vitalità della società, di benessere della società e per capire quanto l'attuale sviluppo sociale e tecnologico globale abbia invece da tempo sbagliato strada.

<< Io non sono contraria allo sviluppo tecnologico, assolutamente, anzi, ci dà un'incredibile possibilità come questa che stiamo attuando adesso. Però è sempre questione di equilibrio. Cioè, in tutte le cose, dobbiamo ritrovare il tempo e uno spazio per ogni cosa. Non possiamo pensare di viaggiare guardando il paesaggio sul computer. Penso che nessuno di noi vorrebbe fare nella vita. Vorrebbe andare nel posto e quando vai con il posto senti le voci, i profumi, lo vivi ed entri. Se non puoi fare altro, intanto te lo godi e ti fai una prima idea al computer però non è sufficiente. È

sempre questione di equilibrio.

<< Passo ad un'altra domanda: in tutte queste immagini e studi, non ho mai visto l'esame del verde nelle quattro stagioni. Un altro o un'altra, adesso non ricordo se donna o uomo: il verde dovrebbe essere il colore predominante della città.

<< Effettivamente credo che il verde, per quello che ho detto, il verde in quanto verde, dovrebbe essere il colore predominante nelle città ma avviò anche spiegato che il cambiamento che subisce la vegetazione è quello che ci dà la contezza del passare delle stagioni, che è fondamentale perché ci colloca in un ambiente, e in uno spazio e noi abbiamo bisogno di questo. Per quanto riguarda il fatto... e il fatto che non ha fatto vedere come cambia il verde nelle quattro stagioni, ho fatto quello che ho ritenuto opportuno far vedere in questo tempo. Quando vi ho fatto vedere il cambiamento dei colori del giallo e del rosso è evidente che erano fiori, frutti e foglie appiccicati a delle piante che in qualche altro momento sono verdi. Quindi ho condensato l'attenzione su quei colori perché secondo me è importantissimo, è veramente come la natura ci tratta, e credo che nessun trattamento cromo-terapico lo possa rendere allo stesso modo. È naturale che alla base ci sia il verde.

<< Altra domanda o riflessione: effettivamente un non vedente, non udente, ipovedente ho persona con deficit neurologici può trovare dei riferimenti precisi con essenze di piante o fiori. Molto interessante. Non so se vuoi aggiungere qualcosa.

<< Prima abbiamo detto una cosa, ho passato molto velocemente il tatto. Una cosa che faccio fare molto spesso che facevo fare anche ai miei figli quando erano piccoli, è chiudere gli occhi e toccare. Purtroppo noi con gli occhi riceviamo talmente tante informazioni che non abbiamo il tempo di decodificare queste informazioni a modo e ogni tanto chiudere gli occhi, è una cosa che facciamo normalmente quando sentiamo un buon profumo, un odore particolare. Chiudiamo gli occhi ispiriamo perché ci dobbiamo concentrare su quello e la stessa cosa dovremmo fare,

chiudere gli occhi e toccare piante diverse. È ovvio, se dietro c'è un progettista, cerca di rendere al massimo questo effetto, è evidente.

<< Passo ad un'altra domanda che può essere anche polemica: secondo lei avrebbe senso proporre su grande scala i boschi verticali?

<< L'ho vista... è questione, tutto quello che facciamo è questione di sostenibilità. Cioè, ci deve essere alla fine un equilibrio tra costi e benefici. Allora, bosco verticale, costa l'ira di Dio. Non è che lo possiamo proporre a raffica dappertutto. Un sano rampicante piantato a terra che va su per i fatti suoi è già qualcosa di molto utile, cambia colore nel tempo,, e porta già benefici. In tutte queste cose deve esserci un rapporto costi-benefici, qualsiasi cosa che facciamo.

<< Le piante sono la nostra vita. Non si può vivere in una casa dove non ci sia vita. Quindi, per poter vivere, abbiamo bisogno delle piante ma mi sa dire quante piante hanno bisogno di noi o sono molte di più quelle di cui abbiamo bisogno noi?

<< Questa frase mi fa pensare a due cose. Mi prendo l'appunto. Per la seconda. La prima è che quanto le piante hanno bisogno di noi... Ho avuto più volte, nella mia vita, modo di dire, di far notare, su giardini che avevo progettato e che venivano particolarmente apprezzati in occasione di feste particolari, matrimoni o quando c'era tanta gente, veniva tutto ripulito e tutto messo a lucido e poi la proprietaria perché in genere le proprietarie sono donne ma non sempre, mi diceva: sai quanti mi hanno detto che era bello. La mia risposta è sempre stata: le piante capiscono quando abbiamo bisogno di loro e si danno da fare anche loro per mettersi al meglio. Ne sono assolutamente convinta. Non posso spiegarlo in modo scientifico però con questo solo fatto di quante volte mi è stato detto questo, è già per me sufficiente. Un altro aspetto che mi fa venire in mente questa domanda sono le piante velenose. C'è il terrore, forse adesso un po' meno, delle piante velenose. A suo tempo, avevo i bambini piccoli, molto piccoli forse neanche alle elementari, avevo fatto un giardino per una scuola elementare mi sembra. io ero in montagna con i miei figli e

venni raggiunta da una telefonata angustiata perché avevo messo delle piante velenose. Mamma mia, forse non mi sono accorta. Quali sono? L'edera, o il bosso... morale della favola. Chiesi ad un'amica medico, una volta che ero di fianco a lei, se esiste una lista delle piante velenose. Lei mi guardò e disse: tutte le piante sono velenose, dipende dall'uso che ne fai. Allora, parlando di questa cosa in casa, ripeto, mio figlio secondo me non era neanche alle elementari, lui però doveva avere circa sei anni, una cosa così, mi disse mentre parlavo, indicando una pianta che avevamo in casa: quella, mamma, è una pianta velenosa. È vero, perché io l'ho stressato quando gattonava e quindi si infilava dappertutto io gli dicevo: quella pianta non la devi toccare. Anni dopo, gli è rimasta in mente se la ricordava. Se noi spieghiamo le cose, non è che dobbiamo fare molto, non sono efficienti, sono persone pronte ad ascoltare e a imparare. Non è rimuovendo gli ostacoli che li aiutiamo a crescere.

<< Grazie, anche se in presenza di persone con disabilità cognitiva o intellettiva, qualche attenzione va messa. Visto che su quell'intervento Tagliavini Ferrari ho collaborato anch'io ma all'interno dell'edificio. Ci sarebbero ulteriori domande ma siccome alcuni partecipanti debbono appunto lasciare, abbiamo necessità di utilizzare questi ultimi cinque minuti per mandare il questionario, il modulo di presenza quindi io non posso fare altro che innanzitutto ringraziare tutte voi, entrambi, Gisella e Marcella, per l'ottima relazione e per le cose che avete detto. Ringrazio i partecipanti a questo webinar. Vi invito ai prossimi che riusciremo a realizzare, come diceva Marcello Capucci, in autunno. Probabilmente dalla fine di settembre e per tutto ottobre. Vi mando... eccolo qui... vi mando la diapositiva, spero che si veda.

Qui trovate i link a cui accedere per potere scaricare, quando saranno ovviamente caricati tutti, i PDF delle diverse presentazioni, nonché tramite il sito del CERPA, accedere al canale YouTube per poter rivedere o ascoltare per la prima volta le registrazioni di tutti i webinar. Adesso chiedo alle nostre host di condividere il modulo. Una volta completato il modulo, scorrete perché le domande sono nove, in fondo alla lista c'è un pulsante che.. io adesso non vedo però compilandolo compare, che dice di inviarlo e dopodiché potete uscire dal collegamento. Vi



# MOLTEPLICITÀ

Spazi che accolgono  
relazioni in movimento

ringrazio tutti e al prossimo incontro che sarà, a settembre-ottobre. Grazie.

<< Grazie a voi.

Un'ultima cosa. Le nostre host ogni tanto dovranno parlare per poter rispondere a coloro che, sempre in chat, chiedono spiegazioni relativamente al questionario finale. Quindi ci scusiamo con chi si sentirà disturbato nell'elaborazione del questionario ma non possiamo fare altrimenti. Grazie.

Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocino



Iniziativa in collaborazione con

